

zur *Hesiodischen Theogonie mit Prolegomena*, Leipzig 1876), in un'edizione vecchia non soltanto per la data di pubblicazione: il Flach infatti aveva fondato il suo lavoro su una base manoscritta gravemente lacunosa, utilizzata in modo spesso acritico, senza distinguere ciò che negli scolii era materiale antico da ciò che invece era frutto d'esegesi bizantina, sempre mantenendo un atteggiamento di sufficienza verso l'attività scolastica. L'edizione del Di Gregorio invece è il frutto di un diuturno lavoro, documentato dalla completa collazione dei manoscritti finora noti, che contengano scolii alla *Teogonia*, e da una *Quellenforschung* degli scolii, documentata nell'edizione stessa. Questa consta di una rapida introduzione dove il Di Gregorio riassume il frutto delle sue precedenti indagini e chiarisce i criteri editoriali seguiti; segue l'ampio (forse troppo ampio) elenco delle abbreviazioni; quindi il testo degli scolii, concluso da preziosi indici (degli autori, dei nomi, delle parole e delle cose più notevoli e l'*index grammaticus*). L'edizione del Di Gregorio è senz'altro pregevole: prudente l'utilizzazione dei manoscritti, costante il rispetto della tradizione manoscritta, in questo caso indispensabile (dove essa non dia testo impossibile) se non si vuole ricostruire cervelotomicamente uno scolio, dove la parola non è fatto di stile, ma puro mezzo pratico e dove la stratificazione secolare solo di rado permette di scorgere la presenza della tradizione filologica antica: prudenti perciò gli interventi dell'editore sul testo degli scolii, che in più d'un punto è indubbiamente intollerabile: forse in qualche caso (e. g. *schol. Hes. Theog.*, v. 379, p. 68, 7-10; v. 126, p. 28, 9 Di Gregorio) avremmo desiderato dall'editore maggior audacia (una fondata audacia, ben inteso) nel proporre felici restauri o più felici emendazioni. Tuttavia l'edizione egregia del Di Gregorio si affianca a quella pubblicata anni or sono dal Pertusi (*Scholiam vetera in Hesiodi Opera et dies*, Mediolani s.a.) e, mettendo a disposizione degli studiosi il frutto dell'attività esegetica antica sulla *Teogonia*, contribuisce anch'essa al revival degli studi odierni sul poeta d'Ascra.

(A. NOGARA)

P. A. HANSEN, *A List of Greek Verse Inscriptions down to 400 b.C.* (Opuscula Graecolatina, 3), Museum Tusulanum, Copenhagen 1975. Un vol. di pp. 53.

Il lavoro del Hansen è una lista di circa cinquecento iscrizioni greche in versi, che vanno dall'VIII sec. (n. 447 e n. 448) al IV a.Cr. L'A., il quale nelle tre sezioni dell'opuscolo (*Epitaphs* 1-188, *Dedications* 189-446, *Variouss* 447-481) suddivide il materiale in attico e non-attico e si attiene solo per quest'ultimo alla disposizione geografica, le elenca in ordine strettamente cronologico facendo però precedere sempre a quelle private le pubbliche. Per ognuna di esse il let-

tore trova indicati la data, il metro, le pubblicazioni epigrafiche in cui può leggerla, e gli *incipit* con i nomi propri che compaiono nel testo. La consultazione del volumetto è agevolata da una brevissima introduzione (pp. 9-12), in cui l'A. espone i criteri seguiti e dà le abbreviazioni delle opere utilizzate, e dagli indici (pp. 45-53).

La lista, stesa con cura dal Hansen e utile perché riunisce in un corpo unico un materiale disperso in articoli e pubblicazioni diverse, interessa sia lo studioso di epigrafia sia quello di poesia greca arcaica e prelude ad una edizione che ci auguriamo non rimanga solo nelle intenzioni dell'A.

(L. DI GREGORIO)

R. EVOLA MARINO, *Aspetti della politica interna di Silla*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo», serie IV, vol. XXXIII, parte II, fasc. I, Presso l'Accademia, Palermo 1973-1974. Un vol. di pp. 173.

L'A. analizza l'opera di Lucio Cornelio Silla dall'88 a.C., cioè dall'anno del suo primo consolato, fino alla morte, avvenuta nel 78, limitatamente all'ambito della politica interna, e mette in rilievo soprattutto la sua attività legislativa, al fine di individuarne i motivi informatori e di giudicare in base ad essi la personalità dello stesso Silla. Troppo spesso, infatti, questa è stata valutata in base soltanto ai giudizi delle fonti antiche, sviate dall'impressione che sui contemporanei aveva provocato il primo cruento colpo di stato a Roma e la prima occupazione militare della città compiuta da un esercito della repubblica.

Sulla linea delle più recenti interpretazioni di Silla, l'A. non considera più la sua azione come la rigorosa ed implacabile salvaguardia di un ordinamento politico e sociale ormai in declino, ma anzi come il tentativo, effettuato con qualsiasi mezzo, «di ricondurre l'equilibrio nello Stato, di riunirne le membra divise da contrasti non più di classe ma di individui che ambivano all'affermazione di un potere che sarebbe sfociato nella monarchia allorquando l'equilibrio stabilito da Silla fosse stato definitivamente spezzato, come lo fu dopo l'abolizione delle sue leggi» (p. 165).

Il cap. I, dopo un breve accenno alle questioni concernenti la «seditione Sulpicianiana» e la prima marcia di Silla su Roma, è dedicato interamente alla sua attività legislativa durante il consolato dell'88 a.C., che l'A. interpreta come un tentativo — riformistico e non restauratore — volto a frenare il dilagare dell'illegalità, che tuttavia fallì per due motivi ben precisi: da un lato, il fatto che Silla volle combattere l'illegalità, ponendosi egli stesso al di fuori della legge; dall'altro, gli interessi opposti della fazione più conservatrice dell'oligarchia uniti al desiderio di rivincita dei Mariani.

Il cap. II tratta i problemi cronologici e giuridici

riguardanti le proscrizioni e la dittatura ed accenna al nuovo rapporto che venne a crearsi, da Silla in poi, fra religione e politica; il dittatore viene così raffigurato come il precursore di quanti, da Augusto a Diocleziano, ridurranno la religione ad « instrumentum regni » (pp. 73-75).

I capp. III e IV offrono una visione d'insieme, ma nello stesso tempo dettagliata, sia delle riforme costituzionali ed economico-sociali sia della legislazione criminale di Silla.

In modo particolare, mi sembra convincente la conclusione a cui è giunta l'A. per quanto riguarda i provvedimenti agrari del dittatore, che non solo provocarono malumore sia fra i contadini espropriati dalle loro terre sia fra i veterani, ma non risolsero neppure il problema del latifondo; mi sembra tuttavia anacronistico l'uso del vocabolo « borghesi » per indicare le colonie precedenti quelle sillane.

L'ultimo capitolo è dedicato ai problemi cronologici dell'abdicazione di Silla, i cui motivi l'A. crede di scorgere nel deteriorarsi dei rapporti fra il dittatore, la « nobilitas » e Pompeo.

A conclusione del saggio è posta una breve appendice sulla questione concernente la formulazione del testo delle leggi « Valeria - Horatia », « Publilia Philonis » ed « Hortensia » riguardo all'« exaequatio » dei plebisciti alle leggi.

Nella discussione dei vari problemi, l'A., che rivela un'informazione ampia e particolareggiata — anche se un po' scolastica, come si nota dalla citazione, a più riprese, di manuali — sottopone ad un paziente esame tutta la tradizione antica sull'argomento.

La trattazione dell'A. non esaurisce tutti i problemi relativi alla politica interna di Silla: è naturale che talune questioni restino ancora aperte o addirittura insolubili, allo stato attuale della conoscenza storica, e che certi assunti possano suscitare dei dubbi, specialmente nella parte riguardante alcuni episodi dell'88 a.C.; in particolare, risulta poco chiara l'ipotesi avanzata dall'A. (pp. 9-10), secondo la quale l'illegalità commessa dai consoli Silla e Pompeo, per bloccare la votazione delle proposte sulpiciane, consisterebbe nella durata eccessiva del periodo di sospensione di ogni attività pubblica, identificata dall'A. con le « feriae imperativae ». Ma Appiano (B.C., I. 56. 246) dice chiaramente che Sulpicio dichiarò illegale la sospensione in se stessa e non la sua durata; di conseguenza resterebbe ancora aperto il problema dell'abolizione successiva delle « feriae » che, invece, dovevano per legge terminare il giorno prefissato. Io credo pertanto che abbiano ragione quegli studiosi (fra gli ultimi E. Gabba, *Appiani Bellorum civilium liber I*, Firenze 1967, pp. 163-164) i quali sostengono che la sospensione sia da identificare con lo « iustitium ».

Inoltre non mi pare convincente un'altra affermazione (pp. 11-12) secondo la quale le versioni di Appiano, B.C., I.57.253-256 e di Plutarco, *Sulla*, 9.1-6, riguardanti la prima marcia di Silla su Roma coinciderebbero. Da un attento confron-

to delle ambascerie inviate a Silla per fermarlo, sembra risultare che le fonti riflettono due tradizioni completamente diverse: infatti le due delegazioni narreateci da Plutarco non possono in nessun modo essere identificate con alcuna delle quattro ambascerie che Appiano ci riporta.

Infine, a mio avviso, sarebbe stato opportuno, per una più completa visione dell'attività legislativa del dittatore, dare uno sguardo anche ai gruppi politici operanti in quegli anni a Roma e soprattutto a quello che appoggiò l'ascesa di Silla.

Nondimeno l'opera dell'Evola Marino merita attenzione perché si rivela accurata, ben impostata ed attenta all'aspetto giuridico dei problemi.

(M. VARDELLI)

G. S. ROMANIELLO, *Interpolazioni e contraddizioni nel testo dell'Eneide*, Ciranna ed., Roma 1975. Un vol. di pp. 232.

Il Romaniello prosegue il discorso virgiliano già impostato nel precedente suo lavoro relativo alle *Ecloghe* e *Georgiche* (cfr. « Aevum », XLVIII (1974), p. 185). Dopo una premessa sul problema della composizione dell'*Eneide*, egli detta i criteri di individuazione di passi interpolati (pp. 30-31). Ripercorre poi la questione generale della composizione del poema e le più specifiche e ben note discussioni concernenti la composizione del terzo libro, la durata degli *errores* dei Troiani, l'ignoranza della meta, i prodigi delle mense e della scrofa bianca, la collocazione originaria del quinto libro, e così via, fino a p. 185. In breve: non c'è problema virgiliano di cui non esista sicura soluzione, per chi sappia che la composizione originaria del poema fu immune da qualsiasi difetto o sfasatura, da contraddizioni e ripetizioni. L'*Eneide* purtroppo fu guastata da inetti interpolatori, dei quali il Romaniello, da p. 186 alla fine del volume, individua ed elimina decisamente gli interventi. Portata a termine sì vigorosa potatura, egli si chiede se Virgilio può averne sofferto e risponde di no. Ne conveniamo, convinti che quei versi continueranno a figurare nelle edizioni critiche. Ma ci sembra che del lavoro del Romaniello abbia sofferto la Filologia, nobildonna attempata e un tantino biz-zosa, che vanta però tanti gelosi innamorati.

(A. MARASTONI)

M. MANNI, *Le pitture della casa del colonnato tuscano*, « Monumenti della pittura antica in Italia », sez. III, Ercolano II, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1974. Un vol. di pp. 55, con ill. nel testo, 22 tavole a colori f.t.

Con la consueta veste tipografica sontuosa, quale oramai credevamo inattuabile, il Poligrafico dello Stato ha edito questo nuovo fascicolo dei « Monumenti della pittura antica in Italia », a cura di M.